

Partendo da un discorso sul servizio civile non si può non analizzare la società in cui si vive e si lavora e in cui si maturano le proprie esperienze, e di conseguenza ipotizzare, o no, una società diversa. Partendo da questo punto di vista, una constatazione è d'obbligo per tutti: questa è una società capitalistica, cioè fondata sul capitale e sullo sfruttamento del lavoro salariato.

Di conseguenza contiene in sé, sviluppa e riproduce tutte quelle contraddizioni, disequaglianze, scontri di classe tipici di tutte queste società.

Assistiamo perciò a deformazioni e brutture, miserie, povertà, disoccupazione, sottoccupazione, sfruttamento e tante altre realtà negative funzionali alla società odierna.

Funzionali perché deve averle, in parte a migliaia di ricchi, creare milioni di sfruttati, centinaia di migliaia di baraccati, ma anche centinaia di persone con la doppia o tripla casa, altrimenti non risponderebbe più alla logica keynesiana dello sviluppo e del profitto.

Ma contiene anche l'elemento, l'oggetto stesso della sua distruzione e superamento, il proletariato, e la sua espressione politica più omogenea e organizzata, la classe operaia.

Un movimento operaio che è il più forte e organizzato di tutto l'Occidente e la sua organizzazione oggi più rappresentativa, il P.C.I., quasi alle soglie del governo; un movimento che ha lottato, ha sviluppato e ampliato in tutti questi anni sempre più larghi spazi di democrazia, di miglioramento delle condizioni di vita di milioni di persone, che ha mantenuto vivo all'interno del paese una dialettica politica e uno scontro di classe che ha impedito certe ipotesi conservatrici e reazionarie care a una parte della nostra classe dirigente, che ha permesso, in fin dei conti, anche a noi di poter ampliare e sviluppare il nostro discorso e la nostra lotta.

Evidentemente dalle premesse fatte si deduce che non è questo il tipo di società che vogliamo, perché non è la nostra.

Si pone allora il problema di che tipo di società vogliamo in base anche al nostro lavoro di S.C. .

Vogliamo una società a misura d'uomo, una società in cui non ci siano sfruttati né sfruttatori, né gente che viva sul lavoro degli altri, né tutte quelle discriminazioni di classe, di reddito, di lavoro abituali oggi, in cui la democrazia e la libertà siano sviluppate al massimo con la partecipazione di tutti i cittadini.

Una società incostanza, socialista o comunista, che dir si voglia.

Di conseguenza in base proprio a questo dobbiamo definire che tipo di S.C. vogliamo e a chi, con chi, per chi deve essere fatta.

Noi vogliamo un S.C. di classe.

Cioè al servizio della classe che abbiamo scelto come soggetto politico della nostra lotta, collaborando perché diventi l'artefice massimo del cambiamento del sistema, ma anche integrandoci in essa, condividendone e partecipando alle sue, ma anche nostre, a quel punto, battaglie.

Fatte queste scelte però dobbiamo anche definire quali siano i nostri interlocutori privilegiati ed i campi di intervento.

Interlocutori devono essere i Sindacati, i Consigli di Zona, i Consigli di Fabbrica, i Comitati di Quartiere e tutte quelle strutture che rappresentano ed esprimono la democrazia di base, la volontà dei

cittadini di partecipazione e controllo dal basso.

I settori di intervento possono essere i più disparati, ma devono essere tutti finalizzati al fatto di abolire tutte le strutture verticistiche e gerarchiche ed eliminare la concezione dell'esperto che consiglia lavorando sempre nell'ottica di far intervenire tutti alle decisioni ed alla verifica della loro attuazione.

E' ovvio che con questo tipo di lavoro saremo quotidianamente in contatto con le forze politiche e sociali e si porranno dei problemi di rapporto reciproco con esse, tenendo ben presente però che tutto il nostro lavoro è finalizzato ad una società di un certo tipo e quindi la nostra scelta sarà obbligata nei riguardi dei partiti della sinistra vecchia e nuova e con tutte le strutture che il movimento operaio e popolare si dà.

Deve essere un rapporto di collaborazione e di sostegno, anche critico, ma che comunque rispecchia e riflette in esso una volontà unitaria a tutti i livelli.

Fare ora una analisi approfondita e specifica sull'esercito non ci conviene, sia per motivi di tempo, sia perchè crediamo che dal momento stesso che si rifiuta l'esercito si fa anche una analisi delle sue strutture e funzioni; faremo solo alcune osservazioni su determinati punti.

Dobbiamo innanzitutto constatare che nell'esercito è in atto una profonda e radicale ristrutturazione.

Si comincia in sostanza a ridurre, poco per volta, l'influenza dei soldati di leva, si costituiscono reparti sempre più specializzati e selezionati, si aumentano la dotazione e le spese per le armi sempre più sofisticate ed efficienti.

In sostanza la presenza politica dei giovani di leva viene sempre più limitata ai reparti e ai corpi secondari, con scarse funzioni operative.

Questo per stroncare le lotte dei soldati ed evitare che le loro idee e rivendicazioni prendano sempre più corpo all'interno delle FF.AA..

E' in definitiva una latente professionalizzazione delle forze armate anche se non possono ottenerla appieno eliminando la leva obbligatoria perchè essa assolve ancora una precisa funzione politica.

Evitare le contraddizioni e scontri sociali che una immissione sul mercato del lavoro di 200.000 giovani provocherebbe.

In sostanza una funzione di controllo della disoccupazione giovanile. Inoltre permette ancora un indottrinamento ideologico all'obbedienza e alla passività funzionali all'inserimento nella società, anche se ciò non avviene più in modo così efficace come in passato ma che comunque conserva ancora la sua importanza in tutti quei settori non in contatto con le esperienze di lotta del movimento operaio e studentesco.

A questo punto si pone allora una domanda obbligata.

Il S.C. è di per se stesso fattore di antimilitarismo?

Noi rispondiamo di no.

Noi crediamo che la scelta di obiezione di coscienza testimoni una precisa posizione di rifiuto all'esercito, ma ciò non è sufficiente se poi questo rifiuto non si continua anche nel S.C. scegliendo un tipo di servizio funzionale all'antimilitarismo e quindi lavorando con tutte quelle strutture e forze sociali che esprimono e testimoniano una volontà antiautoritaria ed antigerarchica, favorendo e sviluppando cioè nel nostro lavoro tutte quelle forme di democrazia diretta che non esistono, o esistono in modo embrionale, nella società costituita e nell'esercito.

Continuando anche, in tal senso una propria e specifica battaglia favorendo discussioni, convegni, riunioni, lotte che si svilupperanno nei luoghi di lavoro e di intervento sul problema delle FF.AA. . Facendo questo naturalmente ci troveremo in contatto con le strategie dei partiti della sinistra vecchia e nuova e con le lotte dei soldati.

Che giudizio diamo allora, di queste strategie e tattiche? Delle lotte dei soldati diciamo che, per chi lavora all'interno dell'esercito è l'unica giusta strada da seguire, perchè è solo creando un movimento forte, di massa e con un preciso programma politico che è possibile scardinare e rompere la separazione dell'esercito dalla società, sua grande forza e privilegio, e prefigurare già un esercito di tipo diverso o un qualcosa d'altro che dell'attuale concetto di esercito avrà ben poco.

Quindi appoggio massimo possibile alle rivendicazioni e lotte dei soldati democratici perchè pur se orientati a obiettivi finali diversi in questa fase politica rappresentano un momento importante di lotta unitaria contro avversari comuni.

Crediamo sia anche questo il compito degli obiettori in S.C.: dare uno sbocco all'esterno alle iniziative prese all'interno dell'esercito dandogli una risonanza e un peso politico maggiore perchè riteniamo che le strategie scelte, obiezione di coscienza e costruzione del movimento dei soldati democratici, siano due aspetti dell'attuale problema: il rifiuto dell'esercito dei padroni e dei golpisti.

In quest'ottica vediamo la situazione degli obiettori totali.

Riteniamo che ci debba essere una più stretta collaborazione con relativi superamenti delle differenze per il lavoro politico all'interno delle carceri, dei tribunali e codici militari, unità già sperimentata da noi in questo mese e mezzo di proficuo rapporto comune di lavoro.

Infatti O.d.C. e obiezione totale sono due forme di lotta miranti all'abolizione di questo esercito.

Rispetto alla tattica del P.C.I. abbiamo alcune perplessità.

Ritenere che l'unica cosa possibile da fare nei riguardi delle FF.AA. sia quello di neutralizzarle politicamente offrendogli in cambio determinati privilegi sociali e economici ci sembra abbastanza inadeguata alla complessità del problema.

Ingiusto nei riguardi delle masse popolari che vedrebbero la casta militare aumentare ancora i propri privilegi economici a scapito delle loro esigenze e soprattutto non risolverebbe politicamente il problema dell'esercito, come struttura repressiva e antipopolare.

Credere che basti un giuramento alla Costituzione e alla Repubblica da parte di qualche centinaio di generali e ammiragli per avere un esercito democratico e antifascista ci sembra quantomeno un po' azzardato.

Viste le premesse e l'analisi politica fatta, come è possibile sostenere e portare avanti queste proposte?

Noi pensiamo che questo sia possibile solo costruendo una LOC forte, con una struttura organizzata e una capacità di intervento globale e tempestivo.

Ma una LOC soprattutto che abbia un programma e una linea politica ben definita perchè non è pensabile di intervenire estemporaneamente ed episodicamente su determinati problemi senza un discorso politico chiaro e complessivo.

In definitiva una organizzazione che sappia come deve essere fatto un S.C. di classe, da chi deve essere gestito, per chi deve essere

fatto, quali interlocutori siano da privilegiare e con chi allearsi, e sia una forza contrattuale significativa per gli obiettori. Non certamente tesa solo a difendere i nostri interessi ma anche quelli di tutti gli oppressi e sfruttati che, in ultima analisi, sono i nostri.

COLLETTIVO OBIETTORI "16 FEBBRAIO"

- partecipanti al corso di formazione MIR Bs

ciel. in prop.

2/4/76

via milano 65